

INTRODUZIONE

Da molti storici il XX secolo è considerato il più terribile, il più feroce e sanguinario della storia mondiale: il secolo più violento della storia dell'umanità. I primi cinquant'anni del Novecento hanno vissuto le drammatiche conseguenze dei totalitarismi bolscevico-stalinista, del folle nazismo hitleriano e del deprecato fascismo mussoliniano.

Un totalitarismo, figlio di filosofi che hanno proclamato la «morte di Dio», l'esaltazione del superuomo, l'umiliazione della dignità della persona, generando i gulag e i lager, la shoah e i campi di sterminio di uomini annullati... una vergogna dell'umanità.

Uno squarcio di secolo segnato da due devastanti e catastrofiche guerre mondiali, caratterizzato da crisi economiche e da mortificanti diseguaglianze sociali, abitato da rivoluzioni ideologiche e culturali, e ferito da massicce persecuzioni religiose.

In questo apocalittico contesto, tra le personalità che hanno tatuato indelebilmente non solo la cronaca, ma la storia della Seconda – e speriamo ultima – guerra mondiale, nello spettrale teatro della ritirata di

Russia, i quattro «eroi e santi alpini» si stagliano come giganti a indicare orizzonti dell'OLTRE, esemplari maestri di umanizzazione e ispiratori di una società fondata sulla «civiltà dell'amore».

Si fatica a comprendere come nel forsennato vortice della suprema follia della guerra – incubatrice di inaudita belluinità umana e messa a nudo dell'uomo – siano emerse eccezionali figure esperte in umanità, coinvolte insieme ai tanti militi ignoti, impegnati in una impresa impossibile, candidati a un sicuro fallimento e alla bancarotta morale. Martiri del loro tempo, umili cultori di pace custodita non nei silenziosi cimiteri di guerra ma nel santuario dei cuori: sono stati veri testimoni di solidarietà umana e di carità cristiana.

Due sacerdoti, due laici, di cui uno fattosi religioso al ritorno dalla guerra, figli delle terre lombarde e piemontesi, uguali in umanità con vocazioni differenti, protagonisti di calvari di sofferenze diverse ma con un'unica meta per tutti e quattro: eroi della patria, santi di Dio e fratelli di ogni uomo percorso dal dolore.

La fierezza dell'identità alpina e l'orgoglio dell'appartenenza al Corpo della divisa grigioverde hanno generato eroi e santi, hanno consacrato un vincolo indissolubile tra i due cappellani volontari, don Pollo e don Gnocchi, e i due laici Bordino e Olivelli, giovani militari obbligatoriamente arruolati, abbondantemente illustrati in questo saggio. Santi ufficialmente riconosciuti come i quattro alpini, militi dalle affidabili virtù umane e cristiane, eroi immortalati nei monumenti che popolano le piazze delle città o semplici alpini sepolti nei cimiteri della dimenticanza o di «il-

lacrimata sepoltura»: vogliono essere tutti insieme e indistintamente ricordati.

Al lettore attento si consegnano pagine di storia di vita vissuta, non da leggere frettolosamente, ma viene proposta una specie di piccola «bibbia dell'alpino» da meditare, un archivio di vite straordinarie e singolari da onorare incessantemente e da imitare coerentemente.

I santi e gli eroi sono sempre contemporanei

Nuovi e futuri santi alpini della «porta accanto», la classe media degli eroi dell'«alpinità» resta nelle mani della Provvidenza e dei responsabili che vorranno e sapranno occuparsene con intelligenza d'amore, con cuore appassionato e con mente lucidamente determinata. Attualmente l'originale e inedito connubio tra gli odierni alpini e i loro «eroi», non di guerra ma di pace, e tra i loro «santi» in paradiso, continua nelle nuove generazioni dalla penna nera sul cappello, oggi impegnate a servire i più bisognosi nel vasto pianeta della solidarietà nazionale e internazionale. I quattro immortali protagonisti di questo saggio di vite offerte incondizionatamente per il prossimo e di una condivisa ed epica lotta in terra straniera e «inospitale», ora sono coinquilini nel condominio del cielo, insieme a tutti coloro che «sono andanti avanti»; sono ora protettori da invocare e santi da venerare.

A tutti coloro che hanno intelligentemente e faticosamente collaborato all'ideazione e stesura di questo maneggevole «bigino», scritto con stile semplice e alla portata di tutti, giungano i miei grati ringraziamenti e, come spero, quelli degli alpini delle diverse

sezioni e gruppi territoriali. Il testo ha la pretesa di diventare un tascabile «vademecum dell'alpino» di ieri, di oggi e di domani. È un sicuro strumento per riconoscersi e per non dimenticare; vuol collocarsi idealmente tra i «professionisti della memoria» e gli intenzionali inventori di comode e colpevoli amnesie.

La principale riconoscenza e la più alta gratitudine è diretta al presidente e al consiglio direttivo dell'ANA – che compie cento anni e non li dimostra – che hanno entusiasticamente aderito alla provvidenziale iniziativa in occasione della 92^a adunata nazionale a Milano e del 10° anniversario di beatificazione del cappellano della «Tridentina» don Carlo Gnocchi.

L'ANA è una realtà giovane, viva e vitale con un passato alla spalle da ricordare e celebrare, ma più ancora un «sicuro» futuro da inventare.

Questo volumetto è una spremuta di valori umani e cristiani che non pretende di essere collocato in nobili scaffali di biblioteche di storia di alpini e degli alpini, ma vuole alimentare gli archivi dei cuori, da conservarsi gelosamente e da spendere generosamente nel vissuto della cronaca di vita solidale quotidiana, al servizio della patria e con fedele devozione alla bandiera italiana, simbolo di uomini che antepongono i doveri ai diritti.

Fratel Luigi Bordino, don Carlo Gnocchi, Teresio Olivelli e don Secondo Pollo sono santi ed eroi che ci appartengono, non solo perché sono compagni di avventura di un passato che non deve passare, ma soprattutto perché sono esemplari esperti in umanità, affidabili maestri di pace, testimoni credibili di vita riuscita.

Grandi rappresentanti e autorevoli interpreti

Alla loro scuola – vera università dell’umano e del divino – il cielo si fa più vicino alla terra, l’eternità al tempo.

Con la loro vita hanno fornito precetti che non sono parole, ma esempi; hanno dato esempi che non sono vanto, ma sacrifici; hanno dato sacrifici che non sono momentanei ma perenni. Sono stati «soldati della bontà». A noi la sfida per onorarli, ma soprattutto imitarli.

mons. Angelo Bazzari
Presidente Onorario Fondazione don Gnocchi